

Annamaria Petrioli Tofani

AGGIORNAMENTI SUI DISEGNI DEL FONDO MEDICEO: I VOLUMI LII E LIII DEI PICCOLI

I - Premessa

Quando nel 1793 Giuseppe Pelli Bencivenni lasciò la direzione della Galleria fiorentina, rimasero interrotti molti dei lavori da lui intrapresi nell'opera di riordinamento delle collezioni. Tra questi la sistemazione dell'ingente raccolta dei disegni che in epoca lorenesse era venuta crescendo in maniera esponenziale, senza peraltro che si fosse pensato a sistemarla con criteri organizzativi tali da renderla agevolmente controllabile da parte di chi deteneva il compito della tutela, e consultabile per coloro che avrebbero potuto beneficiarne facendola oggetto di studio e di apprezzamento estetico.

Nel secolo XVIII la collezione si presentava infatti suddivisa in due nuclei. Da una parte il nucleo storico, nel quale si erano privilegiate le singole personalità artistiche radunando le opere con razionale sistematicità sotto i nomi dei rispettivi autori, o presunti tali: proseguendo, cioè, in una tradizione che aveva le sue origini nell'ordinamento baldinucciano della collezione del cardinal Leopoldo dei Medici. Dall'altra il contingente delle nuove acquisizioni per lo più collocate, spesso in forma anonima, nei volumi composti da precedenti proprietari. Che all'epoca del Pelli l'intenzione fosse quella di procedere a un graduale travaso nelle cartelle del primo settore delle svariate migliaia di fogli di più recente acquisizione, confusi nella massa dei volumi senza punti di riferimento che ne consentissero l'immediata reperibilità, è cosa fuor di dubbio. Ma si trattava di un'operazione difficile e laboriosa, non solo a fronte della mole quantitativa delle opere interessate ma anche, in molti casi, per la difficoltà di riconoscere una paternità a fogli di epoche e scuole diverse rimasti a lungo nell'anonimato. E il Pelli, consapevole di come il completamento di una tale operazione avrebbe richiesto tempi lunghissimi, sicuramente eccedenti quelli che il suo mandato gli avrebbe consentito, volendo in ogni caso assicurare la collezione garantendone la conoscenza attraverso la registrazione inventariale anche di questo importantissimo settore, decise con saggio realismo di procedere a una descrizione quanto più possibile precisa e circostanziata dei nuovi volumi miscellanei così come si presentavano.

Ne risultò un lavoro suddiviso in due parti, il cui manoscritto originale è oggi conservato presso la Biblioteca degli Uffizi¹. Nella prima parte egli procedette a una descrizione assai più precisa e circostanziata che per il passato del settore già rior- dinato della raccolta, non solo fornendo chiare indicazioni topografiche dei volumi nei quali venivano via via sistemati i nuovi arrivi aggregandoli ai nomi dei rispet- tivi autori, ma soprattutto precisando per la prima volta i soggetti e le tecniche di molti dei disegni: bisogna dire che con questo non siamo ancora all’oggettività e la completezza dei moderni inventari, ma il passo di accostamento è notevole. Nella seconda parte egli invece ‘fotografò’ i volumi contenenti i disegni acquisiti in epoche più tarde, che vi si trovavano mescolati senza alcun ordine, non alfabe- tico (buona parte tra l’altro era anonima), non cronologico, non di Scuole. Anche in questo caso, comunque, grazie alla attendibilità delle sue descrizioni – caratteriz- zate da una precisione descrittiva e da una proprietà di linguaggio all’epoca inso- lite per questo tipo di documenti – è stata possibile l’identificazione di un numero molto elevato dei fogli coinvolti.

Nel corso delle indagini intraprese da tempo volte a chiarire snodi signifi- cativi nella storia della collezione, è apparso sempre più evidente che il punto di cesura tra le due parti dell’Inventario del Pelli cade esattamente nel momento in cui l’autore stava procedendo, e aveva anzi quasi portato a termine, alla sistema- zione di un migliaio di disegni pervenuti alla Guardaroba medicea nel 1699 con l’eredità di Apollonio Bassetti: il Canonico della chiesa di San Lorenzo che nel do- cumento del lascito² aveva intestato al granduca Cosimo III, al quale era legato da sentimenti di familiarità essendone stato il tutore, la propria ingente collezione di oggetti d’arte tra i quali, appunto, i disegni. Ne ebbi la prova definitiva quando, avendo condotto a termine nel 2014 l’edizione commentata del manoscritto Pelli Bencivenni³, mi dedicai al tentativo di restituire un volto anche alla collezione Bassetti, cercando di identificarne e rimetterne insieme fin dove possibile le sin- gole componenti⁴. Potei così verificare, a conclusione del lavoro, che mentre la maggior parte dei disegni in questione era già entrata a far parte dei contingenti dei vari artisti dove appunto era stata descritta dal Pelli, alcune decine di fogli ne erano invece rimaste fuori, molto probabilmente per le incertezze che su questi ultimi all’epoca permanevano soprattutto a livello attributivo. Si affacciò in segui- to il sospetto, poi confermato da altre evidenze, che potesse trattarsi dei disegni che, con qualche aggiunta di diversa provenienza, erano stati temporaneamente sistemati nei due volumi descritti in apertura della seconda parte dell’Inventario, numerati come LII e LIII della categoria Piccoli: cosa di cui non mi ero potuta render conto nel 2014, fuorviata anche dal fatto che il Pelli nel suo Inventario non cita mai la provenienza Bassetti di alcuno di questi fogli, quasi che a distanza di un secolo se ne fosse perso il ricordo.

Le note che seguono sono dunque da intendere come una integrazione al commento che nel 2014 apposi alla descrizione dei due Volumi fornita dal Pelli Bencivenni⁵; integrazione che è parso opportuno render nota, per quanto di nuovo in essa possiamo trovare, utile alla ricostruzione della storia collezionistica dei disegni coinvolti.

II - Il Volume LII dei Piccoli

A proposito del Volume LII, il Pelli dichiara nella intestazione: “Volume LII. dei Piccoli nel quale vi hò collocati n.º 70 creduti di Domenico Passignani con più altri sei, in t.to Num.º 76”⁶.

Si evince in primo luogo che siamo qui in presenza di un volume miscelaneo composto dal medesimo Pelli, che oggi possiamo credere formato integralmente con disegni pervenuti nel 1699 col lascito di Apollonio Bassetti. E si evince anche che i settanta disegni “creduti di [non “di”] Domenico Passignani” posti all’inizio del gruppo (nn. 1-70) non sono transitati automaticamente nel corpus dell’artista descritto nella prima parte dell’Inventario⁷ perché il Pelli – che li descrive dettagliatamente nei soggetti e nelle tecniche tanto da consentirne l’integrale identificazione⁸ distinguendoli senza possibilità di equivoco da quelli che già in precedenza facevano parte della collezione medicea – nutrivà dubbi, in questo caso infondati, quanto alla loro attribuzione. Che poi si tratti degli stessi settanta fogli che sotto il nome del Passignano sono elencati nel documento del lascito Bassetti⁹, è dimostrato, oltre che dalla identità numerica, da evidenze quali il timbro a secco con stemma mediceo, a lungo misterioso, che compare su molti dei fogli appartenuti al Canonico e che qui è presente su ben quarantatré esemplari¹⁰.

Seguiva nel Volume, inserita in appendice al n. 42, una “Testa a matita nera giovanile di Mariotto Albertinelli”. Se l’identificazione di quest’ultima con l’attuale 14547 F (fig. 1) proposta a suo tempo è corretta, bisogna credere che il disegno abbia cambiato attribuzione precocemente, dato che la più antica menzione che di esso ci è pervenuta – nella scheda dell’inventario ottocentesco di P. N. Ferri – lo riferisce a Giovanni Antonio Sogliani. All’antica assegnazione riportano, però, sia le scritte antiche “Frate” presenti sul recto e sul verso del foglio, che la constatazione dovuta a Ludovico Borgo che in esso potrebbe riconoscersi uno studio preparatorio per la testa di Adamo nella Cacciata dal Paradiso Terrestre dell’Albertinelli del Museo di Zagabria¹¹. E possiamo ora aggiungere, anche in assenza del timbro a secco di cui si è detto, che dovrebbe trattarsi dell’unico disegno riferito all’artista nel documento del lascito¹², dato che i cinque fogli riconosciutigli dal Pelli nella prima parte dell’inventario¹³, tutti identificati, erano presenti nella collezione medicea già in anni precedenti¹⁴.



1

M. Albertinelli, *Testa di un giovane uomo*, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, inv. n. 14547 F.

Completavano il Volume LII dei Piccoli altri cinque disegni (nn. 44 /1-5) identificabili negli attuali 16498 F, 594 P, 12478 F, 12500 F, 12483 F, il primo dei quali è detto dal Pelli “del Guercino da Cento Bolognese” mentre i rimanenti sono lasciati nell’anonimato¹⁵. Che questi siano gli stessi cinque disegni attribuiti al Guercino nel documento del lascito Bassetti¹⁶ è provato dalla corrispondenza numerica e dal fatto che su tre di essi (16498 F, 594 P, 12483 F) compare il timbro a secco con stemma mediceo; precisando che nel caso del 594 P il timbro ha lasciato solo una traccia tagliata dal margine inferiore del foglio, tale però da renderlo più idoneo ad entrare nel gruppo rispetto al 596 P di ugual soggetto – “Un paesetto a penna con piccole figure” – al quale avevo pensato in un primo momento¹⁷. Si tratta di un gruppo di fogli assai problematico sul piano attributivo, nessuno dei quali viene oggi mantenuto nel catalogo del Guercino. Un gruppo che non a caso il Pelli non ritenne fosse il caso di collegare ai disegni assegnati all’artista nella prima parte dell’Inventario, e che porta in evidenza ancora una volta le notevoli difficoltà insite in un lavoro che, come questo, mette alla prova la professionalità e la preparazione scientifica di coloro che ne erano i responsabili: un lavoro che per queste ragioni il Pelli evidentemente si proponeva di portare avanti con prudenza metodologica e con l’agio temporale necessari.

III - Il Volume LIII dei Piccoli

Più complessa è la situazione del Volume LIII dei Piccoli¹⁸: anch'esso composto dal Pelli Bencivenni con fogli di diverse mani e diverse provenienze, a proposito del quale si legge nell'*Inventario Generale* del 1784 “entровi n.° quarantadue Disegni, dei quali alcuni sono col Nome dell'Autore. Il d.o Libro era prima bianco, e viene dall'Inv. 3585, e i disegni sono il residuo del N.° 3767 a quali, ne è aggiunto uno”¹⁹. Sgombrando il campo dal disegno “aggiunto”, certamente corrispondente a quello descritto dal Pelli al n. 42 identificabile con l'attuale 10872 F, resta per la maggior parte dei rimanenti la possibilità più o meno remota di una loro provenienza dalla collezione Bassetti, come proviamo a riassumere nell'elenco che segue.

Al **n. 1** si incontra un disegno di grandi dimensioni a due matite con “La Vergine in alto col Figlio, S. Gio. Batt.a, S. Franc.o, S. Girolamo, ed un altro Santo abbasso genuflessi: Nel mezzo un Angioletto con una cartella: Nel fondo veduta di paese a matita rossa, e nera...”: descrizione che corrisponde con esattezza all'attuale 10930 F, già ritenuto di mano di Raffaello e preparatorio per la pala nota come *La Madonna di Foligno* ora nella Pinacoteca Vaticana. Una tale ipotesi attributiva, alla quale evidentemente non credeva nemmeno il Pelli (che lo lascia nell'anonimato pur annotando che vi è allegato “un biglietto di Vincenzio Vittoria in cui dice esser q.sto il disegno della tavola che Raffaele dipinse per L'altar maggiore di Araceli”), venne definitivamente accantonata dal Ferri che lo inventariò come una copia dal quadro risalente al sec. XVII. La presenza sul foglio, in basso a sinistra, del timbro a secco con stemma mediceo, ne avalla la provenienza Bassetti, e di conseguenza la sua appartenenza al gruppo di undici fogli elencati sotto il nome del Sanzio nel documento del lascito²⁰.

Al **n. 2** si trova un “Disegno a penna, e acquerello della Tavola di Carletto Cagliari del S. Fridiano Vescovo di Lucca ch'è ne corridori”. Il disegno, identificabile con l'attuale 1900 F, è mantenuto ancora al Caliari nell'*Inventario* ottocentesco del Ferri ma è certamente una copia più tarda dal dipinto. È possibile che si tratti di un disegno appartenuto al Gran Principe Ferdinando, il figlio di Cosimo III morto nel 1713; ci sono infatti buone probabilità, viste le coincidenze nel soggetto, nella tecnica e nel riferimento attributivo, che sia lo stesso disegno elencato nell'*Inventario* in morte del Principe come “Un simile [disegno a penna] di Carlo Caliari entровi la Madonna in gloria”²¹.

Al **n. 3** si trova un disegno con “Il Padre eterno in alto, la Vergine col Figlio sedente nel basso, S. Bartolomeo, e S. Bastiano ai lati, a penna bello”, del quale il Pelli non indica l'autore: il foglio, identificabile con l'attuale 13589 F, venne inventariato



2

G. A. Sogliani, *Studio di due mani*, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, inv. n. 18742/3 F.

dal Ferri sotto il nome del Parmigianino. Come nel caso precedente emergono significative coincidenze col disegno descritto nell'inventario in morte del Gran Principe come "Un disegno in penna del Parmigianino, entrove la Madonna, San Bastiano e San Bartolommeo"²², tanto da indurre a credere che si tratti della stessa opera. Il 13589 F è però, come annotavo sul montaggio nel 1981, un'opera vasariana più che parmigianinesca ("Vasari o bottega / A. Petrioli Tofani 1981"), che Florian Härb ha poi riconosciuto come una copia da un disegno originale del Vasari al Louvre²³; e come Copia da Giorgio Vasari il disegno è attualmente conservato agli Uffizi.

Al **n. 4** è uno "Studio di mani a matita nera". Il disegno, che il Pelli cita in forma anonima e particolarmente stringata, è molto probabile corrisponda all'attuale 18742/3 F (fig. 2), che il Ferri ha inventariato alla fine dell'Ottocento come Anonimo del sec. XVII, per poi spostarlo a Giovanni Andrea Sogliani avendovi riconosciuto uno studio per il suo *Martirio di Sant'Acasio* della chiesa fiorentina di San Lorenzo. La provenienza del foglio dalla collezione Bassetti, avallata dal timbro a secco con stemma mediceo che vi compare in basso a sinistra, non trova riscontro nel documento del lascito, dove vengono citati soltanto tre disegni "di maniera antica incognita"²⁴ non identificabili; avvertendo peraltro che, all'epoca, con "maniera antica" si alludeva in genere a opere pre-cinquecentesche. Una situazione analoga si constata a proposito dei disegni di cui ai nn. 23, 24, 25, 32, 35.

Al **n. 5** è un "Paese a penna" probabilmente da identificare col 583 P, inventariato dal Ferri con una attribuzione a Domenichino successivamente messa in dubbio. Nel documento del lascito Bassetti il nome di Domenichino non compare, ma si ha ragione di credere che proprio da questa fonte provengano i quattro disegni che alla voce "Romano Domenichino" il Pelli²⁵ descrive in un blocco separato nella prima parte dell'Inventario, nel Volume XII degli Universali dove non erano presenti nel 1687²⁶: in tal senso sta ad indicare anche il fatto che su tre di essi compaiano – sul 583 P in alto a destra, sul 1609 F al di sotto dei piedi del carnefice e sul 16497 F in basso a destra – tracce del timbro a secco con stemma mediceo. È possibile che il primo foglio del gruppo – il 583 P appunto, registrato come un "Disegno ò Schizzo a penna di un Paese con Casamento" – sia lo stesso qui descritto in maniera più stringata dal medesimo Pelli: non stupirebbe infatti che uno stesso disegno sia stato registrato due volte (prima in forma anonima, poi, una volta riconosciuto, sotto il nome di un artista) nell'ambito di un lavoro complesso quale fu l'inventariazione del Pelli. Più difficile è spiegare l'assenza di un gruppo di quattro fogli nel documento del lascito, sempre che non si voglia pensare a una svista o a un refuso: ma potrebbe anche darsi che questi, anonimi per le conoscenze del Bassetti, siano stati aggiunti al lascito all'ultimo momento in maniera informale.



3

T. Zuccari, *Giulio Cesare che sconfigge gli Svizzeri*,
Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, inv. n. 13891 F.

Al **n. 6** è “Una battaglia di cavalleria non finita a matita rossa. Nel didietro si dice essere del Morandi copiata da un disegno di Cigoli. Ma il ricordo è stato corretto, ed è stato scritto essere originale, bello, creduto di Taddeo Zuccari”. L’elemento più convincente che porta a ritenere che possa trattarsi dell’attuale 13891 F (fig. 3), è il riferimento attributivo del disegno a Taddeo Zuccari conservatosi fino a oggi: le scritte citate dal Pelli non esistono più, ma John Gere le vedeva ancora nel 1966, su un antico montaggio rimosso, riportandole in questa forma: “Sono molti anni, che il Morandi lo copiò da un disegno del Cigoli” e, di altra mano, “Né la maniera è del Cigoli, né il disegno è Copia ma originale, e bello, creduto di Taddeo Zuccheri”²⁷. Il disegno proviene senza ombra di dubbio dalla collezione Coccapani, come dimostra il timbro a secco apposto due volte sul foglio, in basso e in alto al centro: lo stesso timbro che Miles Chappell²⁸ ha appunto identificato come quello di famiglia dei pittori fiorentini Sigismondo (1583-1643) e Giovanni (1582-1649) Coccapani, che non a caso ritroviamo soprattutto su fogli di ambito cigolesco. Non si conosce la strada per la quale il disegno è approdato alla collezione medicea: l’ipotesi di un suo passaggio attraverso la collezione Bassetti, alla quale potrebbe far pensare il fatto di trovarlo collocato tra i fogli problematici contenuti nel Volume LIII dei Piccoli, non è dimostrabile.



4

Sodoma, *L'Andata al Calvario*,
Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, inv. n. 1944 F.

Al **n. 7** è descritto un “Cristo che porta la croce a acquerello, ma il Gesù ripassato con la penna, schizzo. Nel didietro vi è un altro schizzo a penna sù carta turchina ripetuto di una Santa sotto un arcata per ornamento di un altare. Doppio”. Non si tratta in realtà di un disegno “doppio” bensì – come in altri casi nelle descrizioni del Pelli – di due disegni che all’epoca erano applicati sul recto e sul verso di uno stesso foglio di montaggio: disegni identificabili con gli attuali 1944 F (fig. 4) e 1943 F, qui descritti dal Pelli senza riferimenti attributivi ma ritenuti del Sodoma per antica tradizione già recepita nella inventariazione del Ferri. Nel documento del lascito Bassetti i disegni attribuiti al Sodoma erano diciannove²⁹, diciotto dei quali vennero dettagliatamente descritti dal Pelli³⁰ sotto il nome dell’artista vercellese/senese nel Volume XVIII degli *Universali*, dove non erano presenti nel 1687. Non è dunque impossibile che il diciannovesimo esemplare fosse proprio l’opera di cui stiamo trattando, rimasta fuori dal gruppo per la sua atipicità e per i dubbi che il Pelli poteva nutrire a proposito della sua attribuzione.

Al **n. 8** è “Un Angioletto sopra una nuvola con due pesci a matita nera retato”. Mentre non sussistono dubbi circa l’identificazione del foglio con l’attuale 1505 Orn, più difficile è stabilirne con certezza la provenienza, anche se esiste una qual-



5

F. Furini, *Testa femminile incoronata d'alloro*,
Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, inv. n. 922 E.

che possibilità che esso facesse parte del gruppo di quarantatré disegni ritenuti del Poccetti pervenuti agli Uffizi col lascito di Apollonio Bassetti³¹. Il foglio infatti rientra, come il successivo, in un piccolo nucleo omogeneo di cinque disegni raffiguranti in forma allegorica segni zodiacali e mesi dell'anno, che vennero inventariati dal Ferri in successione numerica sotto il nome di questo artista. La comunanza seriale dei soggetti e la successione numerica dei fogli (nn. 1503 Orn-1507 Orn) che potrebbe anche riflettere un raggruppamento più antico, unita al fatto che su tre

di essi (i nn. 1503, 1504 e 1507 Orn) compare il timbro a secco con stemma medico, supportano l'ipotesi di una provenienza comune, con ogni probabilità, appunto, la collezione Bassetti. Si veda inoltre più avanti al n. 33.

Al **n. 9** è un “Altro [disegno] simile di un Angioletto sopra un Toro. Sono 2. Segni dello Zodiaco. I Pesci e il Toro”. Si tratta del n. 1506 Orn, per il quale si rinvia alla nota precedente.

Al **n. 10** è una “Femmina nuda mezza figura con coppa nella destra a matita rossa, bella”. Sia questo che il foglio successivo, descritti dal Pelli senza riferimenti attributivi, sono identificabili con ogni evidenza con due disegni di Francesco Furini, nel caso presente quello inventariato dal Ferri al n. 1144 F. Su una eventuale provenienza di quest'ultimo dalla collezione Bassetti – alla quale potrebbe far pensare la citazione del Pelli in stretta contiguità col successivo – non abbiamo alcuna indicazione, tanto più che esso non parrebbe nemmeno rientrare nel computo dei diciassette disegni furiniani elencati nel documento del lascito³², tutti identificati con – parrebbe – più solide argomentazioni.

Al **n. 11** è una “Testa grande simile [a matita rossa] di una Giovane coronata di ulivo”. Il disegno è certamente identificabile con lo studio di Francesco Furini preparatorio per il dipinto con *l'Allegoria della Poesia* della National Gallery of Scotland, n. 922 E dell'inventario del Ferri (fig. 5). La presenza sul foglio del timbro a secco con stemma medico visibile in basso al centro avalla la sua provenienza dalla collezione Bassetti, nel gruppo di diciassette fogli attribuiti all'artista nel documento del lascito³³.

Al **n. 12** è un “Un S. Prelato che scrive in mezzo a due Angioli ascoltando lo Spirito Santo che gl'infonde le parole, due figure davanti, e un gruppo di religiosi che leggono in distanza: Schizzo a penna e acquerello turchinetto per il largo”. Se l'identificazione di questo disegno con l'attuale 14022 F di Ludovico Cigoli grazie alla precisione descrittiva del Pelli non sembra presentare dubbi, lo stesso non può dirsi per quanto riguarda la sua provenienza. La sua presenza, in forma anonima, nel Volume LIII dei Piccoli potrebbe portare a credere che si tratti di uno di quei disegni Bassetti che il Pelli, non essendo pervenuto a scoprirne l'autore, aveva accantonato in questo volume in attesa di giungere a qualche risultato attendibile, tanto più che solo per trenta, dei trentadue disegni elencati sotto il nome del Cigoli nel documento del lascito³⁴, sono state finora avanzate ipotesi di identificazione. Ma a sostegno di questa ipotesi non esistono al momento prove più concrete.

Al **n. 13** è lo studio di una “Femmina nuda in due vedute a matita nera lumeggiata sù carta bigia. È forse copia di una Statua”. Si tratta di una esercitazione sull'ar-



6

Fra Bartolomeo, *Copia dall'Antico*,
Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, inv. n. 1159 E.

te antica identificabile con l'attuale 1159 E (fig. 6), che alla fine dell'Ottocento venne inventariato dal Ferri con un riferimento a Fra Bartolomeo: disegno che è possibile abbia fatto parte del gruppo di quattordici che nel documento del lascito Bassetti portavano una attribuzione a questo artista³⁵. Mentre infatti dodici di questi disegni vennero mescolati coi fogli del Frate già presenti nel Volume VIII dei Piccoli³⁶ (oggi se ne possono riconoscere tre grazie alla presenza del timbro a secco), è possibile che i due rimanenti siano stati collocati dal Pelli nel Vol. LIII dei Piccoli, in forma anonima in attesa di ulteriori verifiche. Se questa ipotesi è esatta, dovrebbe trattarsi del foglio presente, appunto – sul quale il timbro poteva trovarsi nell'angolo inferiore sinistro dove si nota un foro nella carta compatibile per forma e dimensioni – e, con maggiore incertezza, di quello descritto più avanti al n. 38.

Al n. 14 è un “Cristo morto in mezzo ai discepoli. Schizzo a penna, e acquerello”. La descrizione del Pelli, stringata ma molto precisa, consente di identificare questo disegno con l'attuale 14023 F, un foglio che il Ferri aveva registrato come



7

Copia antica da Raffaello, *Storia dell'Antico Testamento*,
Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, inv. n. 10951 F.

opera di Giovan Francesco Penni e che è stato successivamente trasferito a Santi di Tito su indicazione di A. Forlani Tempesti³⁷. La scoperta di tracce inequivocabili del timbro a secco con stemma mediceo in basso al centro, in una zona danneggiata del foglio poco sotto la mano destra di Cristo, induce a considerarne la provenienza dalla collezione di Apollonio Bassetti: provenienza che non è tuttavia precisabile coi dati attualmente in nostro possesso, tenuto conto che nel documento del lascito non compaiono disegni attribuiti al Penni e che Santi di Tito vi è presente con sei fogli tutti di identificazione sicura³⁸.

Al **n. 15** incontriamo un disegno problematico con “Alcune figure sopra cammelli che viaggiano con due guide in un deserto montuoso a penna lumeggiato su carta scura”. Il disegno, che il Pelli descrive senza riferimenti attributivi, è certamente identificabile con l'attuale 10951 F (fig. 7) che il Ferri, avendovi riconosciuta una copia da Raffaello, inventariò come Anonimo del secolo XVIII, per poi arretrarlo al secolo precedente e quindi a Polidoro da Caravaggio. La composizione è in rap-

porto con una delle scene nella decorazione delle Logge Vaticane; non ci sarebbe quindi da stupirsi se in antico il disegno si credesse della mano dello stesso Raffaello, e non ci sarebbe nemmeno da stupirsi che il Pelli, giustamente perplesso, lo avesse passato in un più corretto anonimato a tutt'oggi sostenibile, collocandolo, come in altri casi di difficile attribuzione, nel Vol. LIII dei Piccoli. Non esistono prove di una sua appartenenza alla collezione Bassetti, dove a Raffaello³⁹ erano attribuiti undici disegni, quattro dei quali non ancora identificati. Sul foglio, inoltre, non si vedono tracce del timbro a secco con stemma mediceo, ma la carta, molto fragile e danneggiata, presenta numerose lacune.

Al **n. 16** è “Un Santo che rende un fanciullo ad una femmina fra molte figure, e una gloria in alto. Disegno di una tavola a chiaro scuro cupo di Rutilio Manetti”, certamente identificabile col bozzetto a monocromo, a olio su carta, oggi inventariato col n. 19129 F: un piccolo dipinto certamente di mano del Manetti e preparatorio, come ha osservato Cesare Brandi⁴⁰ per la pala dell'artista raffigurante *Il miracolo del Beato Salvatore da Orta*, già nella chiesa di San Francesco a Lucca, poi nella locale Pinacoteca. Nell'elenco del lascito Bassetti sono annotati tre disegni attribuiti a Rutilio Manetti⁴¹, due dei quali, entrambi contrassegnati col timbro a secco con stemma mediceo, vennero inclusi dal Pelli nel Volume VIII degli *Universalisti*⁴². Che sia questo il terzo esemplare c'è poco da dubitare, anche se il bozzetto non è timbrato: cosa che d'altronde sarebbe stata impossibile su un'opera di queste caratteristiche tecniche.

Al **n. 17** è uno “Schizzo a penna e acquerello turchinetto con la Vergine in alto col Figlio e un Santo Domenicano che chiama ad essa alcune figure poste nel basso del quadro”. L'esatta corrispondenza con la descrizione, consente di identificare il disegno con l'attuale 10828 F, la cui provenienza dalla collezione Bassetti è avallata dai resti del timbro a secco con stemma mediceo visibili all'angolo inferiore sinistro, in adiacenza a una lacuna nella carta. Si ha ragione di credere che il foglio facesse parte del gruppo di quindici disegni elencati nel documento del lascito sotto il nome di Francesco Vanni⁴³, al quale risulta fosse ancora attribuito nella inventariazione del Ferri che tuttavia, in seguito, lo spostò giustamente a Ludovico Cigoli in accordo con la scritta antica “Del Cigoli” che compare sul verso. La discrepanza tra le due attribuzioni può avere indotto il Pelli a relegarlo nell'anonimato e a collegarlo ai problemi in attesa di soluzione del Volume LIII dei Piccoli.

Al **n. 18** incontriamo un “Disegno bello à acquerello, e penna per il largo con Ercole ed altre figure in diverse attitudini”. Corrisponde a questa descrizione il disegno che venne inventariato dal Ferri al n. 510 F, con una attribuzione a Baccio Bandinelli testimoniata anche da un'antica scritta – “Baccio Bandinelli” – nell'angolo inferiore

destro. Una attribuzione che è oggi insostenibile⁴⁴, trattandosi di un disegno più probabilmente senese con echi di Peruzzi e Domenico Beccafumi, del quale resta per il momento ignota la porta di accesso alla collezione medicea.

Al **n. 19** è un “Disegno bello di Cecchino Salviati, e ricco a matita rossa con una femmina che dà bere ad un uomo che gli [si] presenta avanti, e molte figure in varie attitudini attorno”. Il disegno è senza dubbio identificabile con l’attuale 14610 F, un’opera importante e di alta qualità di mano, appunto, di Francesco Salviati. Dalla autografia salviatesca – alla quale forse, pur apprezzandone lo spessore stilistico, non credeva nemmeno il Pelli che invece di porlo nelle cartelle dell’artista lo aveva relegato nel Volume LIII dei Piccoli – prende le distanze il Ferri, inventariandolo come Copia del sec. XVI dal medesimo Salviati per poi passarlo a Rosso Fiorentino; a Salviati verrà riportato in seguito in base all’attribuzione di K. Kusenberg⁴⁵. La sua provenienza collezionistica non è nota, precisando per inciso che esso in ogni caso non poteva aver fatto parte del gruppo di dieci fogli creduti del Salviati, tutti identificati, che al fondo mediceo pervennero con la collezione Bassetti⁴⁶.

Al **n. 20** troviamo “Una figura che sbrana un leone in una campagna a penna. Credo che vada a stampa fra gl’intagli di Alberto Durerò”. Esiste una possibilità che il disegno, senza dubbio identificabile con l’attuale 2298 F, anche se non timbrato fosse tra i cinque fogli che nella collezione Bassetti erano riferiti a Albrecht Dürer⁴⁷, quattro dei quali vennero aggiunti dal Pelli al corpus dell’artista nel Volume XIX degli Universali⁴⁸. L’ipotesi che sia questo il quinto disegno potrebbe infatti trovare un qualche sostegno nelle due scritte apposte sul verso in differenti grafie antiche: “Ma [?] de Alberto duro” e, in grafia diversa, “dubbio”. La prima sostiene infatti l’attribuzione cui avrebbe dato credito Apollonio Bassetti, mentre il dubbio della seconda sarebbe stato condiviso dal Pelli (sempre che non si tratti addirittura di una nota apposta di sua mano), tanto da indurlo ad aggiungere il foglio – chiaramente una copia dalla celebre xilografia di Dürer con *Ercole che uccide il leone nemeo* – alla serie dei problemi concentrati nel Volume LIII dei Piccoli.

Al **n. 21** è una “Femmina che dorme con papaveri nella sinistra circondata di Demoni, fantastiche [sic]: Disegno a penna e acquerello di Federigo Zuccheri tondo”. Il disegno, identificabile con l’attuale 14027 F per il quale il Ferri ha mantenuto l’attribuzione tradizionale a Federico, è, come riconosciuto da John Gere in note manoscritte sul montaggio⁴⁹, una copia da un disegno del Louvre, preparatorio per una scena nella decorazione a fresco della sala dell’Aurora nel palazzo Farnese a Caprarola. Esiste la possibilità, anche se non si hanno in proposito prove inoppugnabili, che tanto questo quanto il disegno di cui al n. 27 facessero parte del gruppo di otto

che sotto il nome di Federico risultano elencati nel documento del lascito Bassetti⁵⁰: gruppo che il Pelli non descrisse in blocco nella sua interezza come in altri casi, ma che venne sparpagliato tra i centocinquanta fogli ritenuti dell'artista nel Volume XIX dei Grandi. Cinque di questi sono identificabili grazie alla presenza del timbro a secco con stemma mediceo, e resta la possibilità almeno nel campo delle ipotesi che anche i due fogli riferiti a Federico nel Volume LIII dei Piccoli ne facessero parte.

Al **n. 22** è uno “Schizzo di Aless. Casolani Venere a penna, e acquerello con un Giove in alto sopra un Aquila in un coro di Deità, che combatte con i Giganti sparsi sul piano”. Il soggetto è quello che ritroviamo sull'attuale 14028 F, la cui tradizionale attribuzione a Alessandro Casolani è stata mantenuta nella inventariazione del Ferri. Al fondo mediceo il foglio è pervenuto nel gruppo di quattro disegni che sotto il nome del Casolani sono elencati nel documento del lascito Bassetti⁵¹, tre dei quali vennero inclusi nel Volume Miscellaneo XXII⁵² dal Pelli che invece, forse comprensibilmente sospettoso circa la correttezza dell'attribuzione al Casolani, collocò questo tra i fogli problematici del Volume LIII dei Piccoli. La sua provenienza dalla collezione Bassetti è avallata dalla presenza del timbro a secco con stemma mediceo, del quale restano tracce inequivocabili nell'angolo inferiore destro in corrispondenza di una lacuna nella carta.

Al **n. 23** è una “Testa a matita nera sù carta turchina”. Malgrado la stringatezza della descrizione è possibile identificare questo disegno con l'attuale 14029 F, un foglio che ancora il Ferri inventariava come Anonimo del sec. XVI per poi passarlo correttamente a Jacopo da Empoli, al quale risulta riferito anche da un'antica scritta sul verso. La sua provenienza dalla collezione Bassetti è avallata dal timbro a secco con stemma mediceo che si vede nell'angolo inferiore destro. L'anonimato – tenuto conto che la scritta sul verso è possibile fosse occultata agli occhi del Canonico e poi del Pelli da un antico controfondo – giustifica la sua presenza nel Volume LIII dei Piccoli, in analogia coi disegni di cui ai nn. 4, 24, 25, 32, 35⁵³.

Al **n. 24** è un “Paesetto bello a penna con piccole figure su cartapecora ovale”. La descrizione, per quanto generica, corrisponde in maniera molto precisa all'attuale 1041 F, un disegno del quale non si conoscono le vicende attributive prima che il Ferri lo inventariasse sotto il nome di Remigio Cantagallina e che poteva essere anonimo al tempo del Pelli. Sebbene non timbrato – ma c'è da chiedersi quale avrebbe potuto essere l'effetto del timbro a secco su una pergamena – mi sembra valga la pena di mantenere aperta l'ipotesi di una sua provenienza dalla collezione Bassetti: forse con una diversa attribuzione, tenuto conto che i diciannove disegni riferiti al Cantagallina nel documento del lascito sono stati tutti identificati⁵⁴. Si veda inoltre al n. 23.

Al **n. 25** è una “Testa femminile veduta di dietro a penna”. Anche per questo disegno, che la descrizione porta a riconoscere nell’attuale 14030 F, l’anonimato del Pelli venne mantenuto nella inventariazione del Ferri, il quale tuttavia, dopo averne circoscritta la cronologia al secolo XVI, arrivò a proporre in seguito un dubitativo riferimento alla mano di Jacopo da Empoli, peraltro insostenibile⁵⁵. La presenza del timbro a secco con stemma mediceo nella parte bassa del foglio sulla sinistra, ne avalla la provenienza dalla collezione Bassetti. Ci si domanda allora se non si potrebbe integrare con questo il gruppo di quarantasei disegni riferiti all’Empoli registrati nel documento del lascito⁵⁶, per i quali l’opera di identificazione si è fermata a tutt’oggi al quarantacinquesimo. Si veda inoltre al n. 23.

Per il **n. 26** – una “Veduta di marina a penna con fabbriche da un lato, e piccole figure; Schizzo” – la descrizione del Pelli è troppo generica per poterlo riconoscere tra gli svariati disegni che potrebbero corrispondervi.

Al **n. 27** è “Un Pontefice della casa Medici in trono che riceve un Re il quali li presenta due prigionieri coronati, in mezzo a molte figure. La Fama vola per incoronare il d.o Re. A penna e acquerello, bello, ricco di Federigo Zuccheri”. Il disegno, per il quale si veda sopra al n. 21, è identificabile in base alla descrizione con l’attuale 11065 F e, come il n. 21, è possibile provenga dalla collezione di Apollonio Bassetti. Mantenuto a Federico Zuccari nella inventariazione del Ferri, è stato spostato a Livio Agresti nel 2009 in base all’attribuzione di J. Gere⁵⁷.

Al **n. 28** è “Un cacciatore a penna Schizzo del Cantagallina”. L’attribuzione al Cantagallina è stata mantenuta nella inventariazione del Ferri, dove il disegno risulta registrato al n. 1039 F (fig. 8). Nella parte destra del foglio verso il basso si possono distinguere due tentativi, mal riusciti per la qualità della carta, di apporvi il timbro a secco con stemma mediceo che ne avalla la provenienza dalla collezione Bassetti. Nell’elenco del lascito⁵⁸ sono elencati diciannove disegni riferiti al Cantagallina, diciassette dei quali, tutti identificati, vennero collocati dal Pelli in un blocco unitario nel Volume Miscellaneo XXI dove risulta non fossero presenti dalla *Nota* del 1687; ne restarono fuori due, uno dei quali corrisponde evidentemente al nostro n. 28 che il Pelli, pur mantenendone l’attribuzione, non sappiamo per quale ragione relegò nel Volume LIII dei Piccoli.

Al **n. 29** è citato un disegno contenente “Sette Schizzi di Paesetti a penna di Filippo Napoletano”. Nel documento del lascito Bassetti sotto il nome di Filippo Napoletano sono elencati due disegni⁵⁹, che vennero ad aggiungersi ai tredici fogli, tutti identificati, già presenti nella collezione medicea nel 1687 e poi descritti dal Pelli⁶⁰.



8

R. Cantagallina, *Cacciatore con cane e altri schizzi*,
Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, inv. n. 1039 F.

Contrariamente a quanto scrivevo nel 2014⁶¹, quando ancora non avevo identificato le due aggiunte, credo oggi che i due fogli Bassetti possano riconoscersi, sulla base del computo numerico, col 408 P che venne inserito dal Pelli al n. 182 del Vol. Miscellaneo XXII⁶² e col 512 P, il cui soggetto corrisponde senza ombra di dubbio a quello qui descritto dal Pelli. È anche da dire a proposito di quest'ultimo che il foro che si vede al centro del margine inferiore, sopra l'antica scritta che lo riferisce a "Filippo Napoletano", non è da escludere sia dovuto a un tentativo fallito di apporvi il timbro a secco con stemma medico, il che verrebbe a consolidare ancor più l'ipotesi di una tale provenienza.

Al n. 30 è elencato un "Paese simile [a penna] di Benedetto Boschi". I disegni conosciuti di Benedetto Boschi, fratello del più noto Fabrizio, sono assai rari: il Pelli ne descrive tre. Il primo, collocato al n. 108 del Volume Miscellaneo XXII, è identificabile con quello inventariato dal Ferri sotto lo stesso nome al n. 9472 F: un disegno prove-



9

B. Boschi, *Paesaggio*,
Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, inv. n. 415 P.

niente dalla raccolta Coccapani che risulta fosse già presente da tempo nella collezione medica⁶³. A questo nel 1699 si aggiunsero i due fogli elencati sotto il nome di Benedetto nel documento del lascito Bassetti⁶⁴, uno dei quali, identificabile con l'attuale 441 P la cui provenienza è avallata dal timbro a secco con stemma medico che compare nell'angolo superiore destro, venne descritto dal Pelli con la stessa attribuzione, confermata dall'antica scritta "Bened.o Boschi" che compare sul verso, nel medesimo Volume Miscellaneo XXII al n. 183⁶⁵. Dalla medesima fonte è infine possibile provenga anche il terzo disegno che il Pelli assegna a Benedetto Boschi, in accordo con la scritta "Bened.o Boscholi" apposta sul verso nella medesima grafia antica: quello appunto descritto in questa sede, identificabile con l'attuale 415 P (fig. 9), che venne inventariato dal Ferri con una incomprensibile attribuzione a Filippo Napoletano. Il foglio non è timbrato, ma le molte coincidenze che lo legano al precedente, a cominciare dalla identità di grafia, inducono a ritenerla una eventualità molto probabile.

Al **n. 31** è “Un Arme con 4. Catene a matita rossa retata”, identificabile sulla base della descrizione con l’attuale 1725 Orn, inventariato dal Ferri con una attribuzione a Baccio del Bianco. Il disegno, la cui provenienza dalla collezione di Apollonio Bassetti è testimoniata dalla presenza del timbro a secco con stemma mediceo che compare nell’angolo inferiore destro, doveva quindi far parte del gruppo di sei fogli riferiti all’artista nel documento del lascito⁶⁶, tenuto conto che l’attribuzione del Ferri poteva appunto rifarsi alla tradizione più antica. Il Pelli invece, non condividendo evidentemente una tale ipotesi, preferì separarlo dal gruppo relegandolo tra i problemi anonimi del Volume LIII dei Piccoli, mentre inserì i cinque rimanenti (tre dei quali timbrati) sotto il nome dell’artista nel Volume Miscellaneo XXI⁶⁷.

Al **n. 32** troviamo lo “Schizzo di una mezza figurina simile [a matita rossa]” che la descrizione precisa, anche se sommaria, consente di identificare almeno in via di ipotesi con l’attuale 14031 F (fig. 10), la cui provenienza dalla collezione Bassetti è attestata dalla presenza del timbro a secco con stemma mediceo nell’angolo inferiore sinistro. Ci troviamo ancora una volta in presenza di un disegno che il Pelli inserisce nel Vol. LIII dei Piccoli senza riferimenti attributivi (vd. sopra al n. 23), del quale il Ferri, dopo averlo inventariato come Anonimo del sec. XVII, precisò successivamente la collocazione stilistica nella scuola di Andrea del Sarto: un piccolo foglio problematico ma di ottima qualità che, spostato successivamente all’ambiente di Mirabello Cavalori, mi parrebbe presentare piuttosto caratteristiche pontormesco-bronziniane⁶⁸.

Al **n. 33** è uno “Studio di Angioli che cantano in una nuvola: Nel didietro studi di figure del Poccetti”. I quarantatré disegni che nel documento del lascito Bassetti erano elencati sotto il nome di Bernardino Poccetti⁶⁹, vennero ad aggiungersi nella collezione medicea a un già cospicuo numero di fogli dell’artista distribuiti in ben quattro Volumi⁷⁰, ai quali vennero mescolati – parrebbe – senza un particolare criterio⁷¹: la presenza del timbro a secco con stemma mediceo consente l’identificazione di trentacinque esemplari distribuiti nei Volumi XXII e XXIV dei Grandi. A questi può forse aggiungersi il presente foglio la cui descrizione aderisce in ogni dettaglio all’attuale 8779 F il quale, per quanto non timbrato, al Poccetti mantiene tuttavia la tradizionale attribuzione. Si tratta però di un’ipotesi tutt’altro che solida, tenuto conto tra l’altro che l’8779 F trova una qualche corrispondenza anche nel disegno descritto dal Pelli al n. 2 del Vol. IX degli Universali come “Due Angioli a due matite”. Rimane il fatto comunque che a completare la ricostruzione del contingente dei disegni riferiti al Poccetti nella collezione del Canonico mancano ancora sette fogli, il che lascia aperta la possibilità, forse più concreta, che rientrassero nel gruppo anche i disegni di cui sopra, ai nn. 8 e 9.



10

A. Bronzino (?), *Figura maschile volta di tre quarti a sinistra*,
Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, inv. n. 14031 F.

Al **n. 34** è “Un pezzo di Femmina a matita rossa su carta turchina”. È molto probabile che il foglio corrisponda a quello che il Ferri ha inventariato al n. 14032 F mantenendone l’anonimato tuttora vigente: un foglio che peraltro la lettura stilistica porta a inserire nella cultura artistica cremonese di secondo Cinquecento, tra Bernardino Campi e Sojaro⁷². Ci si domanda allora, tenuto conto della presenza del timbro a secco con stemma mediceo che compare nell’angolo superiore sinistro che ne avalla la provenienza dalla collezione Bassetti, se non possa trattarsi di uno dei nove fogli elencati nel documento del lascito sotto il nome del Sojaro⁷³: otto di questi fogli sono infatti identificabili con certezza con quelli che il Pelli ha descritto sotto il nome dell’artista nel Vol. IX degli *Universalis*⁷⁴, mentre questo, che avrebbe potuto esserne stato escluso perché giudicato di attribuzione dubbia, potrebbe essere quello che consente di completare il gruppo.

Al **n. 35** è “Una figura che cala da una finestra un paniere con spettatori a matita nera”. Anche questo disegno, la cui identificazione con l’attuale 14303 F non lascia dubbi, è tra quelli appartenuti con ogni probabilità alla collezione di Apollonio Bassetti, come possiamo dedurre dalla presenza del timbro a secco con stemma mediceo nell’angolo inferiore sinistro del foglio: non possiamo però sapere, oggi, se qui esso era conservato sotto il nome di un particolare artista, dato che anche il Pelli lo inserì senza indicazioni attributive tra i fogli problematici del Volume LIII dei *Piccoli*⁷⁵. Inventariato come Anonimo Tedesco del secolo XVI dal Ferri – che vi aveva identificato una copia parziale dalla stampa di Luca di Leida nota come *Virgilio nella cesta* (Bartsch 136) – venne spostato in data imprecisata a Hans Speckaert al quale è tuttora attribuito.

Al **n. 36** è la “Veduta di un Cortile a penna e acquerello su carta bigia di Baldassar Peruzzi. Nel didietro Schizzo di figure. Doppio”. Tra i disegni degli Uffizi inventariati dal Ferri sotto il nome di Baldassarre Peruzzi, il solo che non appaia in totale contrasto con questa descrizione potrebbe essere l’attuale 561 A: un disegno che però, oggi, rappresenta soltanto la parte destra di un “cortile” e che non è “doppio”. È pertanto evidente che, sebbene si tratti di un foglio in cattivo stato di conservazione che ha subito chiaramente nel tempo manomissioni notevoli, inclusa una foderatura risalente al più tardi all’Ottocento che è probabile ne abbia stravolto l’aspetto, il suo accostamento al disegno qui descritto dal Pelli rimane un’ipotesi indimostrabile.

Al **n. 37** è una “Figura panneggiata a matita rossa”. Malgrado la genericità della descrizione ci sono buone probabilità che il disegno corrisponda all’attuale 14035 F che il Ferri, seguendo la posizione qui documentata del Pelli, aveva inventariato nell’anonimato, per passarlo in un secondo momento a Santi di Tito in accordo con la

scritta “Santi” apposta in grafia antica sul verso del foglio. Tale scritta, unita al timbro a secco con stemma mediceo che si vede in basso a sinistra, consente di ipotizzare che esso abbia fatto parte del gruppo di sei disegni attribuiti a Santi nel documento del lascito Bassetti⁷⁶, cinque dei quali, tutti timbrati, vennero aggiunti dal Pelli in ordine sparso ai fogli dell’artista nel Volume monografico XVIII dei Grandi⁷⁷. Le ragioni che hanno spinto il Pelli a collocare questo – evidentemente il sesto foglio – tra i problemi del Vol. LIII dei Piccoli possono essere diverse, a cominciare dai caratteri dello stile in effetti più prossimi, per una certa rigidità di tratto solitamente estranea alla grafia di Santi di Tito, ai modi di un epigono del livello di un Gamberucci.

Al **n. 38** è “La Vergine che abbraccia il Figlio, Studio a penna su carta bigia”. Per quanto stringata, la descrizione del Pelli apre alla possibilità che il disegno sia identificabile con l’attuale 297 E, che la presenza del timbro a secco con stemma mediceo sulla destra del margine inferiore indica provenire dalla collezione di Apollonio Bassetti. Resta il problema di quella che poteva essere la sua collocazione collezionistica tra i disegni appartenuti al Canonico. Da escludere Domenico Ghirlandaio, sotto il cui nome lo aveva inventariato il Ferri prima di passarlo su proposta del Berenson a Francesco Granacci al quale è tuttora attribuito, dato che non ci sarebbe spazio tra i dieci fogli, tutti identificati, riferiti all’artista nel documento del lascito⁷⁸. Rimane allora, fino a prova contraria, l’ipotesi cui si è accennato di sopra al n. 13, che anche il 297 E possa aver fatto parte del contingente ritenuto di Fra Bartolomeo, alla cui area culturale in ogni caso esso fa chiaro riferimento⁷⁹.

Al **n. 39** è “Un cocchio con quattro cavalli, e una figura appresso, Schizzo a matita nera, e gesso su carta rossiccia”. La precisione descrittiva del Pelli non lascia dubbi circa l’identificazione di questo disegno con l’attuale 1170 E, che venne inventariato dal Ferri con un riferimento a Filippino Lippi tuttora valido. Si può credere che l’anonimato in cui il Pelli qui lo descrive, fornisca la ragione del suo inserimento nel Vol. LIII dei Piccoli, tenuto conto tra l’altro della confusione all’epoca esistente negli inventari degli Uffizi tra i disegni di Filippo e quelli di Filippino Lippi; comunque, la presenza in basso a sinistra del timbro a secco con stemma mediceo avalla la sua provenienza dalla collezione Bassetti, forse nel gruppo di sette disegni che nel documento del lascito risultano però riferiti a Filippo⁸⁰.

Al **n. 40** è un’ “Accademia, schizzo di Cecco Bravo”. Nel documento del lascito Bassetti sono elencati dodici disegni attribuiti a Cecco Bravo⁸¹, undici dei quali identificabili con quelli descritti dal Pelli nel Vol. XXII degli Universali ai nn. da 191 a 201⁸². Non c’è dubbio che il dodicesimo foglio corrisponda al nostro n. 40, identificabile con l’attuale 14036 F sul quale in basso a destra compare il timbro a secco con stemma



11

G. Chiari, *Il Giudizio di Salomone*, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi, inv. n. 10872 F.

mediceo. La ragione che può avere indotto il Pelli a separarlo dal gruppo inserendolo tra i fogli problematici del Volume LIII dei Piccoli è con ogni probabilità da ricercare, oltre che in un qualche cedimento della condotta grafica ad esempio in corrispondenza del braccio destro della figura, nella scritta antica “And.a Boscholi” – evidentemente inattendibile – che compare sul verso.

N. 41 - “La Decollazione di due Santi per il largo a acquerello, inchiostro, e biacca, ricco bello”. Malgrado la precisione descrittiva, il disegno non è stato finora identificato.

N. 42 - “Pensiero a penna, acquerello rossiccio e biacca per il fatto delle due femine che ricorrono a Salomone: ripetuto nel didietro a matita rossa di Giuseppe Chiari senese donato a S.A. da uno Scozzese nel 1719. Doppio”. Il disegno, inventariato dal Ferri sotto il nome di Giuseppe Chiari al n. 10872 F (fig. 11), reca sul verso la seguente scritta antica: “Di Giuseppe Chiari Sanese. Donato a S: A: R.le da Gio: lessandro Pietro scozzese l’anno 1719”.

NOTE

- 1 Firenze, Biblioteca degli Uffizi, ms. 463/1-3. L'inventario è suddiviso in tre tomi: due afferenti alla prima parte per nomi di artisti in ordine alfabetico, il terzo alla seconda parte, con le acquisizioni più recenti e coi disegni in attesa di sistemazione.
- 2 Il documento riporta l'ingresso nella Guardaroba medica, in data 27 ottobre 1699, degli oggetti d'arte – tra i quali 938 disegni – che il Bassetti, morto in quello stesso anno, aveva lasciato in eredità al granduca Cosimo III. Conservato manoscritto all'Archivio di Stato di Firenze, sta in *Quaderno generale delle robe Fabbricate di S.A.S., Primo*, dal 1696 al 1702, Guard. 1026, cc. 156 r.-166 r. (ne esiste la trascrizione per mano di L. Monaci in Petrioli Tofani 1987, pp. 751-753).
- 3 Pelli/PT 2014.
- 4 Bassetti/PT 2020; Petrioli Tofani 2020.
- 5 Pelli/PT 2014, vol. III, pp. 905-915.
- 6 I corsivi sono di chi scrive.
- 7 Pelli/PT 2014, vol. II, pp. 569-577.
- 8 Tutti i disegni sono stati identificati con quelli recanti i seguenti numeri dell'inventario attuale: 875 F, da 9099 F a 9111 F, 9115 F, 9116 F, 9171 F, 9172 F, da 9174 F a 9224 F: essi sono tuttora ritenuti autografi del Passignano dalla critica, che vi ha tra l'altro riconosciuto vari studi preparatori per dipinti documentati. Fanno eccezione soltanto il 9105 F (un piccolo schizzo sommario deturpato da ossidazioni, da escludere per ragioni di qualità) e il 9106 F la cui condotta grafica parrebbe piuttosto riallacciarsi ai modi di Agostino Ciampelli, come annotavo sul montaggio nel 1977 ("Ciampelli / APT '77").
- 9 Bassetti/PT 2020, [n. 153], pp. 81-83.
- 10 Sulla storia del timbro cfr. A. Petrioli Tofani, in Bassetti/PT 2020, pp. 12-13.
- 11 Borgo 1976, p. 357.
- 12 Bassetti/PT 2020, [n. 15], p. 24.
- 13 Pelli/PT 2014, vol. I, pp. 11-12.
- 14 I cinque disegni risultano elencati sotto il nome dell'Albertinelli in una *Nota de libri de disegni tanto grandi, che mezzani, con la distinzione di quanti ne sono attaccati per libro...* del 1687, conservata all'Archivio di Stato di Firenze (Guardaroba, f. 779, Affari diversi, inserto 9, c. 1015 r.). Cfr. Petrioli Tofani 1987, p. 748.
- 15 Pelli/PT 2014, vol. III, pp. 909-910 (in appendice al n. 44).
- 16 Bassetti/PT 2020, [n. 86], p. 54.
- 17 Pelli/PT 2014, vol. III, p. 910, n. 2.
- 18 Pelli/PT 2014, vol. III, pp. 910-915.
- 19 G. Pelli Bencivenni e P. Mancini, *Inventario Generale della Real Galleria di Firenze compilato nel 1784...*, ms. in 2 voll. nella Biblioteca degli Uffizi, inv. 113, vol. I, c. 390, n. 187.
- 20 Bassetti/PT 2020, [n. 126], p. 70.
- 21 *Inventario dei mobili o masserizie della proprietà del Ser.mo Signor Principe Ferdinando di gloriosa ricordanza, ritrovate dopo la di Lui morte nel suo appartamento nel Palazzo de' Pitti*, Firenze, Archivio di Stato, Guard. 1222, c. 71 v.
- 22 Ibid.
- 23 Inv. n. 2099. Cfr. Härb 2015, p. 226, sotto n. 80.
- 24 Bassetti/PT 2020, [n. 44], pp. 37, 86 (Appendice). Colgo qui l'occasione per una precisazione a proposito di un altro disegno che nel 2020 avevo segnalato nella stessa Appendice (p. 85) tra i fogli di sicura provenienza Bassetti ma per i quali non si era trovata una collocazione tra quelli elencati nel documento del lascito. Si tratta del n. 13866 F, timbrato e oggi tra gli Anonimi, che il Ferri aveva inventariato come Bernardino Campi in accordo con una scritta antica "Bernardin Canpi" che compare sul verso, mentre una seconda scritta forse un poco più tarda lo attribuisce a "A. Bronzino": un Nudo maschile a tre quarti di figura certamente di mano fiorentina tra Poppi e Naldini, ma certo non del Bronzino al quale oggi credo fosse però attribuito nella raccolta del canonico. Mi sembra infatti che esso possa identificarsi con ogni probabilità col secondo dei due disegni citati nel documento del lascito sotto il nome di questo artista, in sostituzione del 17389 F al quale, pur con dubbio, avevo pensato in un primo momento (Bassetti/PT 2020, [n. 36], p. 34: cfr. inoltre Pelli/PT 2014, vol. I, p. 171, n. 2).
- 25 Pelli/PT 2014, vol. I, pp. 328-329.
- 26 Cfr. Petrioli Tofani, in Bassetti/PT 2020, p. 11.
- 27 Gere 1966, pp. 20-21, n. 20.
- 28 Chappell 1983.

- 29 Bassetti/PT 2020, [n. 58], pp. 42-43.
- 30 Pelli/PT 2014, vol. II, pp. 736-737.
- 31 Bassetti/PT 2020, [n. 27], pp. 29-30.
- 32 Bassetti/PT 2020, [n. 103], p. 60.
- 33 Cfr. la nota precedente.
- 34 Bassetti/PT 2020, [n. 56], pp. 41-42.
- 35 Bassetti/PT 2020, [n. 73], pp. 49-50.
- 36 Pelli/PT 2014, vol. I, pp. 56-61.
- 37 Notizia d'archivio.
- 38 Bassetti/PT 2020, [n. 64], p. 45.
- 39 Bassetti/PT 2020, [n. 126], pp. 70-71.
- 40 Brandi 1931, pp. 48 ss., 128 ss.
- 41 Bassetti/PT 2020, [n. 134], pp. 73-74.
- 42 Si tratta dei nn. 10865 F e 19127 F; cfr. Pelli/PT 2014, vol. I, p. 475.
- 43 Bassetti/PT 2020, [n. 70], pp. 47-48.
- 44 Nel 1984 annotavo sul montaggio "Scuola del Beccafumi / A. Petrioli Tofani 1984", in seguito precisato da Alessandro Cecchi "B. Peruzzi / A. Cecchi 27.3.1993".
- 45 Kusenbergh 1931, p. 153, n. 10.
- 46 Bassetti/PT 2020, [n. 101], p. 59.
- 47 Bassetti/PT 2020, [n. 43], pp. 36-37.
- 48 Pelli/PT 2014, vol. I, p. 332. Il timbro a secco con stemma mediceo compare sui nn. 1049 E e 2301 F.
- 49 "affresco a Caprarola, Stanza dell'Aurolo / J. Gere", "Copia da un disegno preparatorio nel Louvre (10481) / J. Gere".
- 50 Bassetti/PT 2020, [n. 130], p. 72.
- 51 Bassetti/PT 2020, [n.140], p. 76.
- 52 Pelli/PT 2014, vol. I, p. 257; vol. III, p. 937.
- 53 Cfr. Bassetti/PT 2020, pp. 85-86.
- 54 Bassetti/PT 2020, [n. 137], pp. 74-75.
- 55 Anni addietro ne proponevo una ipotetica appartenenza alla mano del Coccapani, in un nota sul montaggio - "Coccapani? / A. Petrioli Tofani" - ripresa in Pelli/PT 2014, vol. III, p. 913, n. 25. Alla stessa conclusione è giunta per vie indipendenti anche Elisa Acanfora (2017, p. 195, n. D 82).
- 56 Bassetti/PT 2020, [n. 105], pp. 61-62.
- 57 Si veda la nota manoscritta sul montaggio di Graham Smith: "Not Zuccari. For 'Pius IV's campaign' in the Sala Regia ('Otto I restoring the Territorio of the Church to Pope Agapitus' by Orazio Samacchini). Cfr. Gere, *Il Manierismo a Roma*, tav. XXVIII / G. Smith, giugno 1970".
- 58 Bassetti/PT 2020, [n. 137], pp. 74-75.
- 59 Bassetti/PT 2020, [n. 104], p. 61.
- 60 Sono i tredici fogli attribuiti a Filippo nella *Nota* del 1687 (c. 1008 r.) e poi descritti dal Pelli nel Volume Universale XVII (Pelli/PT 2014, vol. II, pp. 530-531).
- 61 Pelli/PT 2014, vol. II, p. 531.
- 62 Pelli/PT 2014, vol. I, p. 365; vol. III, p. 936.
- 63 Cfr. *Nota... 1687*, c. 1003 r.; e Pelli/PT 2014, vol. I, p. 142. Il disegno - uno studio di figura - è oggi ritenuto di Sigismondo Coccapani (cfr. Acanfora 2017, p. 194, n. D 77).
- 64 Bassetti/PT 2020, [n. 26], p. 28.
- 65 Pelli/PT 2014, vol. I, p. 142; Id. vol. III, p. 936. Il foglio venne inventariato dal Ferri sotto il nome di Luigi Agricola al quale è tuttora attribuito.
- 66 Bassetti/PT 2020, [n. 28], pp. 30-31.
- 67 Pelli/PT 2014, vol. I, p. 105.
- 68 Cfr. Bassetti/PT 2020, Appendice, p. 85. Molti anni or sono annotavo sul montaggio del foglio: "Bronzino, cfr. 6438 F / A. Petrioli Tofani 1980".
- 69 Bassetti/PT 2020, [n. 27], pp. 29-30.
- 70 Pelli/PT 2014, vol. II, pp. 597-606.
- 71 Cfr. Bassetti/PT 2020, p. 29.
- 72 Riferito a Bernardino Campi da Giulio Bora in una nota manoscritta sul montaggio, è stato come tale pubblicato da Marco Tanzi (1999, p. 105, n. 60).
- 73 Bassetti/PT 2020, [n. 94], pp. 56-57.
- 74 Pelli/PT 2014, vol. I, pp. 396-397.
- 75 Cfr. qui al n. 23, e Bassetti/PT 2020, Appendice, p. 85.
- 76 Bassetti/PT 2020, [n. 64], p. 45.
- 77 Pelli/PT 2014, vol. II, pp. 775-8.
- 78 Bassetti/PT 2020, [n. 85], p. 54.

79 Cfr. Petrioli Tofani 2020, p. 123 e nota 36.

80 Nel documento del lascito è elencato un solo disegno attribuito a Filippino Lippi corrispondente all'attuale 402 E (Bassetti/PT 2020, [n. 80], p. 51), e sette attribuiti a Filippo (Bassetti/PT 2020, [n. 72], pp. 48-49) non tutti identificati: tra questi ultimi è possibile fosse incluso il foglio in esame.

81 Bassetti/PT 2020, [n. 123], p. 69.

82 Pelli/PT 2014, vol. I, pp. 264-265.

BIBLIOGRAFIA CITATA

Acanfora 2017: E. Acanfora, *Sigismondo Coccapani. Ricomposizione del catalogo*, Firenze 2017.

Bassetti/PT 2020: A. Petrioli Tofani, *La collezione di Apollonio Bassetti al Gabinetto Disegni degli Uffizi*, in "Images. Il Magazine delle Gallerie degli Uffizi", n. 3, marzo 2020, pp. 9-99.

Borgo 1976: L. Borgo, *The Works of Mariotto Albertinelli*, New York-London 1976.

Brandi 1931: C. Brandi, *Rutilio Manetti*, Siena-Firenze 1931.

Chappell 1983: M. Chappell, *On the Identification of a Collector's Mark (Lugt 2729)*, in "Master Drawings", 1983, XXI/1, pp. 36-45.

Gere 1966: J. Gere, *Mostra dei disegni degli Zuccari (Taddeo e Federico Zuccari, e Raffaellino da Reggio)*, catalogo della mostra (Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi 1966), a cura di J. Gere, Firenze 1966.

Härb 2015: F. Härb, *The Drawings of Giorgio Vasari (1511-1574)*, Roma 2015.

Kusenbergh 1931: K. Kusenbergh, *Il Rosso*, Parigi 1931.

Pelli/PT 2014: A. Petrioli Tofani, *L'Inventario settecentesco dei disegni degli Uffizi di Giuseppe Pelli Bencivenni. Trascrizione e commento*, voll. I-IV, Firenze 2014.

Petrioli Tofani 1987: A. Petrioli Tofani, *Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi. Inventario. 2. Disegni esposti*, Firenze 1987.

Petrioli Tofani 2020: A. Petrioli Tofani, *Apollonio Bassetti collezionista di disegni*, in *Atti del convegno Per Filippo Baldinucci. Storiografia e collezionismo a Firenze nel secondo Seicento*, a cura di E. Fumagalli, M. Rossi, E. Struhal, Firenze 2020, pp. 115-140.

Tanzi 1999: M. Tanzi, *Disegni Cremonesi del Cinquecento*, catalogo della mostra (Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi 1999), a cura di M. Tanzi, Firenze 1999.



